

Il caso è emblematico della degenerazione eugenetica e commerciale del generare e del nascere umano. Ormai non si ricorre più alla procreazione assistita solo per ovviare a una patologia d'infertilità. Vi si ricorre per garantirsi il "figlio di qualità". Al mercato della procreazione artificiale vige la legge della domanda e dell'offerta a garanzia del miglior risultato. Con lo sviluppo delle tecniche di procreazione il figlio viene programmato in risposta ai desideri dei committenti e al loro potere d'acquisto. Il "prodotto" dev'essere assicurato conformemente alle attese, i "difetti di fabbrica" vanno scartati e sostituiti. Ma, data la specificità e inomologabilità del "prodotto" – è in gioco una vita umana, un figlio – il meccanismo a volte s'arresta. Come nel caso in questione. Una madre surrogata, che mette a disposizione il proprio utero (fa da incubatrice) per conto di un'altra donna, si rifiuta al quarto mese di gravidanza di scartare come difettoso, come non-conforme il bambino affetto da Trisomia 21 (sindrome di Down). È costretta per questo – si tratta di gravidanza gemellare – a tenersi il bambino "difettoso" e a cedere invece il bambino sano alla coppia committente. Il che deve dirsi moralmente riprovevole. Il frutto del concepimento è un bambino, è un figlio, il cui valore è legato al suo "esserci", al suo essere al mondo come individuo umano, non al suo "modo di essere". Abbandonare la madre gestante alla cura solitaria del figlio malato e "scappare" col figlio sano è atto egoista e inumano, umanamente discriminatorio e indegno.

IL TEOLOGO

«È un mercato: i prodotti difettosi sono scartati»

«Abbandonare la madre gestante alla cura solitaria del figlio malato e "scappare" col figlio sano è atto egoista e inumano, umanamente discriminatorio e indegno». Il giudizio di monsignor Mauro Cozzoli, teologo della pontificia università Lateranense, è netto. «Un comportamento moralmente riprovevole, in una vicenda emblematica della degenerazione eugenetica e commerciale del generare e del nascere umano. Ormai non si ricorre più alla procreazione assistita solo per ovviare a una patologia d'infertilità. Vi si ricorre per garantirsi il "figlio di qualità". Al mercato della procreazione artificiale vige la legge della domanda e dell'offerta a garanzia del miglior risultato. Il figlio viene programmato in risposta ai desideri dei committenti e al loro potere d'acquisto. Il "prodotto" deve essere assicurato conformemente alle attese, i "difetti di fabbrica" vanno scartati e sostituiti».